Dibattito tra CGIL, partiti, economisti

I sentieri per uscire dalla giungla retributiva

ROMA — Dalla giungla retributiva, come si esce? Ancor più esattamente: c'è la volontà politica di uscirne oppure si è fatto tanto rumore per poi lasciare tutto come prima, consentendo, cioè, clamorosi e favolosi privilegi a taluni gruppi e categorie? Alla tavola rotonda organizzata su questi scabrosi argomenti da « Rassegna sindacale », il settimanale della Cgil, Marianetti e Trentin, il compagno Di Giulio, vicepresidente del gruppo comunista della Camera, economisti come Sylos Labini e lo stesso sen. Coppo (dc) presidente della commissione parlamentare che si è addentrato nella « giungla » sono stati chiari: da questa « giungla » bisogna uscire al più presto. Ma le domande che abbiamo posto all'inizio sono più che legittime se si pensa per esempio che il governo, lo ha rilevato Di Giulio, non si è ancora espresso ufficialmente. E' stato nominato ad agosto un comitato interministeriale per trarre delle conclusioni a proposito del lavoro svolto dalla commissione parlamentare; ma di questo comitato si è persa la traccia.

Senza motivazioni

Certo, individuare la strada per uscire dalla giungla non è facile. Nessuno ha le soluzioni pronte in tasca. C'è innanzitutto da fare chiarezza. E questa tavola rotonda presieduta dal direttore di « Rassegna » Leonello Bignami ha portato alcuni elementi interessanti. Cos'è, intanto, questa giungla retributiva? Non si può fare di ogni erba un fascio. Giungla sono i privilegi non derivati da alcun contratto, per i quali non esiste motivazione. Giungla sono certi stipendi che consigli di amministrazione di enti pubblici e privati assegnano a se stessi, sono certe pensioni e liquidazioni d'oro. Il sindacato non c'entra oppure, in taluni casi, la sua responsabilità è minima. Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, ha fatto presente che in certi settori pubblici dove ci sono dirigenti che percepiscono 80, 100, 150 milioni i confronti i lavoratori li fanno con queste cifre. E Sylos Labini ha posto questo problema non solo in termini morali ma anche economici. E poi, restando sempre nel settore pubblico, ci sono state leggi, leggine per questo o quel gruppo, al di fuori di ogni contrattazione e di ogni logica che hanno contribuito — lo ha detto il sen. Coppo — a creare la giungla. Ma proprio questo sistema ha creato anche, nel settore pubblico, per esempio, insopportabili differenze, spingendo verso il basso la retribuzione dei lavoratori magari con alta specializzazione.

Questo è l'aspetto senza dubbio più preoccupante perchè riguarda milioni di lavoratori. Non si può parlare di giungla per quello che riguarda i salari ma di disordine, di contraddizioni tutt'ora esistenti anche se passi avanti si sono fatti.

E' in questa situazione che i sindacati intendono intervenire sia nel settore pubblico che in quello privato. Riconoscono, per esempio (lo hanno detto sia Trentin che Marianetti) che una politica salariale che punta all'egualitarismo non può essere portata avanti lasciando inalterata la vecchia struttura del salario. I meccanismi automatici — rileva il segretario confederale della Cgil, Trentin — portano ad una struttura perversa del costo del lavoro.

Nonostante limiti e ritardi, tuttavia, la contrattazione, anche nel settore pubblico, oltre che in quello privato, è riuscita ad intervenire su disordine retributivo e incoerenze. E' una linea indicativa questa del modo in cui muoversi. « Trasparenza » della realtà retributiva — è stata la precisa proposta del compagno Di Giulio — perchè la chiarezza nel quadro retributivo è vitale per la stessa democrazia sindacale. Su questa « trasparenza » hanno concordato tutti, da Coppo a Trentin, da Marianetti a Sylos Labini. Ma come arrivare a tale « trasparenza »? Qui le indicazioni del dibattito sono state diverse. Coppo, seppure in termini molto elastici, parla di un « ordinamento quadro » che permetta una normativa omogenea nel settore pubblico. La negoziazione triennale dovrebbe muoversi dentro questo quadro.

Una scelta netta

Trentin e Marianetti mettono in guardia dai pericoli di iniziative legislative che non facciano seguito ad accordi raggiunti fra le parti e da una contrattazione centralizzata. Trentin affida tutte le carte alla « contrattazione consapevole » e insiste sulla revisione della struttura del salario che deve consentire un ampliamento dell'area stessa della contrattazione oggi non superiore al 35 per cento del totale della retribuzione. Una legge quadro può essere solo una « legge di principi generale », sostiene Marianetti.

Di Giulio parla di necessità di tener presente tutto l'insieme della spesa pubblica, quindi anche quelle degli enti pubblici e non solo dello stato, enti pubblici che sono una parte contrattuale molto ampia. E in questo quadro ribadisce come scelta netta quella della « contrattazione consapevole », ... ma senza schematismi e con possibilità di interventi legislativi su argomenti concordati fra le controparti. Coppo parla anche di una rilevazione triennale delle retribuzioni. Sylos Labini esprime preoccupazioni molto serie per il « cupo futuro » della nostra economia, parlando anche di salari che aumentano troppo velocemente (e Trentin definendo intangibile la conquista della scala mobile, ribatte che è il costo del lavoro a salire velocemente, ma per la parte salario differito) e chiede relazioni annuali su retribuzioni e mercato del lavoro, allegati sulle retribuzioni dei dirigenti da pubblicare nei bilanci delle grandi aziende.

Poi, c'è da affrontare un'altra questione scottante: la rivalutazione del lavoro manuale, di quello immediatamente produttivo. Ci sono da tener presenti le differenze fra le varie professioni e i vari mestieri. Un dirigente del personale di un ministero secondario non può essere retribuito come un dirigente di una azienda di servizi, per esempio quella ferroviaria. E come incasellare un restauratore di opere d'arte o un addetto alla programmazione dei calcolatori elettronici? Insomma, molti problemi e difficili, intricati, ma, se si vuole uscire dalla giungla e dal disordine, il decollo — come dice Trentin — non può essere ulteriormente differito.

Alessandro Cardulli

Mentre scattano a catena le sospensioni nei vari stabilimenti

I sindaci delle 9 città siderurgiche affrontano insieme la crisi Italsider

Convegno a Napoli domani al quale partecipano i comuni, le Regioni interessate, partiti, consigli di fabbrica - Contrastata assemblea al Politecnico - Gli « autonomi » contro gli interventi degli operai

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mentre si moltiplicano le manifestazioni di sdegnata condanna contro la decisione della direzione Italsider di mettere a cassa integrazione a Bagnoli circa mille lavoratori a partire da lunedì (in una rotazione che interesserà oltre 3.000 operai) si vanno precisando, a vari livelli, le iniziative.

E' confermato, per domani, l'incontro dei sindaci di città sedi di stabilimenti siderurgici nel teatro Mediterraneo alla Mostra d'Oltremare, deciso il 5 novembre dagli stessi sindaci di fronte alla conferma, da parte dell'Italsider, di procedere alla richiesta di cassa integrazione per 6.500 lavoratori del gruppo.

Documenti e proposte

Alla riunione interverranno i sindaci e delegazioni di consigli comunali di Napoli, Genova, Trieste, Novi Ligure, Taranto, Savona, S. Giovanni Valdarno, Gioia Tauro e Piombino, rappresentanti delle regioni Campania, Piemonte, Liguria, Friuli, Calabria e Puglia; delegazioni dei partiti democratici, dei consigli di fabbriche siderurgiche della Federazione CGIL, CISL, UIL e della FLM.

Ieri, intanto, ha avuto luogo un primo confronto di posizioni tra operai dell'Italsider, il movimento studentesco e quello dei disoccupati organizzati, l'assemblea svoltasi al Politecnico di Napoli su richiesta del consiglio di fabbrica ha fornito molti elementi alla riflessione e al dibattito politico sulle attuali difficoltà e sui dissensi che permangono. L'assemblea si è protratta per ore tra interventi spesso esasperati provenienti dalla composita costellazione dei gruppetti e tra l'intolleranza degli aderenti alla cosiddetta area dell'autonomia che hanno provocato momenti di spaccatura dell'assemblea. Il più grave di questi episodi è avvenuto quando gli « autonomi » hanno impedito di concludere l'intervento al delegato Aldo Velo dell'Italsider che si stava pronunciando contro il metodo della lotta armata. Quando l'assemblea riprendeva, Velo poteva concludere ribadendo la condanna all'intolleranza.

Alla fine, sono stati presentati documenti e proposte di iniziative di lotta da parte di varie componenti, ma su nessuna di esse l'assemblea è stata chiamata a pronunciarsi e praticamente ogni decisione è stata rinviata a successivi incontri. In ogni caso, i lavoratori e, per ultimo il delegato Bercioux, hanno posto una precisa discriminante: che gli operai si battono per l'allargamento della base produttiva sul terreno della democrazia e del suo rafforzamento e che respingono incondizionatamente le posizioni deliranti e criminali di chi copre il cosiddetto partito armato.

In un documento si sottolinea che « i lavoratori dell'Italsider prendono atto della assemblea, che valutano positivamente come momento di confronto, pur rilevando dissensi ed incomprensioni rispetto alla strategia del movimento operaio nell'affrontare la crisi che travaglia il Paese. I lavoratori dell'Italsider si contrappongono alla violenza padronale che si esprime in termini di licenziamenti, di cassa integrazione, di repressione. Ma respingono fermamente la violenza armata come metodo per risolvere le controversie sociali. Si ritengono, comunque, impegnati a continuare il confronto e la lotta nel merito e sui temi proposti al fine di arrivare a concordare le iniziative che possano concretamente realizzare gli obbiettivi comuni agli operai, agli studenti e ai disoccupati ».

Le altre scadenze

Intanto, i lavoratori si preparano alle iniziative per lunedì, giorno in cui scatteranno le prime sospensioni. La mobilitazione non si fermerà qui: secondo le indicazioni della FLM, infatti, la lotta continuerà per l'intero periodo della cassa integrazione..

Franco de Arcangelis

Anche a Genova cassa integrazione

Riunito a Roma il coordinamento nazionale del gruppo - Decise due giornate di lotta per il 21 e 24

ROMA — Dopo Bagnoli, Genova. Nello stabilimento Italsider di Cornigliano, una frazione della città ligure, sono arrivate ieri le lettere che impongono, da lunedì prossimo, la cassa integrazione, per 7 giorni lavorativi al mese e per tre mesi, a 1.550 operai, le ferie forzate a 250 impiegati e la sospensione a 70 lavoratori dell'Icrot, un'impresa appaltatrice che opera nelle manutenzioni edili collegate alla produzione. Appena appresa la notizia, i 2.500 lavoratori presenti nello stabilimento sono scesi in sciopero formando un corteo che ha raggiunto l'abitato. Successivamente si è svolta, nel teatro del Cral adiacente allo stabilimento, una assemblea nel corso della quale è stato deciso di respingere le lettere della direzione.

Anche nell'Italsider di Campi, che svolge la seconda lavorazione e non è quindi interessata, per ora, alle sospensioni, si sono avuti scioperi non solo contro il ricorso alla cassa integrazione nello stabilimento di Cornigliano, ma anche contro la decisione dell'azienda di ridurre i turni settimanali da 18 a 15.

Ieri, intanto, si è riunito a Roma il coordinamento nazionale dell'Italsider. La segreteria della FLM ha proposto due giornate di lotta, una interna agli stabilimenti il giorno 21, in occasione della scadenza della cassa integrazione (tutti gli stabilimenti siderurgici saranno « fabbriche aperte » al rapporto con le forze politiche e sociali e i cittadini), una esterna il 24, ricercando il collegamento con le altre categorie in lotta (per quel giorno alimentaristi e braccianti hanno indetto scioperi generali di categoria per il piano agricolo-alimentare e lo sviluppo delle attività industriali collegate).

Questi « appuntamenti » di lotta, insieme a quello dello sciopero generale dei metalmeccanici del 2 dicembre, con manifestazione nazionale a Roma (vi saranno 4 cortei, di cui uno caratterizzato dai siderurgici), riproporranno tutte le proposte del sindacato contenute nella vertenza siderurgica nei confronti della quale le Partecipazioni statali hanno finora assunto una posizione di chiusura.

Manifesteranno a Firenze

Trasportatori in lotta contro aumenti nelle assicurazioni

ROMA — Migliaia di autotrasportatori provenienti da tutte le province daranno vita il 26 novembre a Firenze ad una manifestazione nazionale contro le richieste di aumento delle polizze di assicurazione avanzate dall'ANIA e contro i minacciati rincari dei pedaggi autostradali. I riparatori artigiani, intanto, porteranno avanti l'azione già intrapresa per moralizzare il settore delle assicurazioni (RC-Auto), sulla base di una disciplina unitaria dei costi da concordare con le compagnie assicuratrici e con l'ACI in modo da eliminare il più possibile le contestazioni e di permettere la rapida definizione delle pratiche per il rimborso dei sinistri.

I motivi di queste due iniziative sono stati illustrati ieri mattina in un incontro con la stampa presieduto dal segretario nazionale della CNA Calabrini, dai dirigenti dei piccoli trasportatori (FITA), Menichelli e Pucci, e degli artigiani metalmeccanici (Attardi e De Crais), presenti anche il dott. Azzolini dell'ACI.

Il dott. Pucci, in particolare, ha detto che le compagnie non hanno alcuna valida ragione per sollecitare nuovi aumenti, soprattutto nel momento in cui i sinistri sono in netta diminuzione e mentre i limiti di velocità contribuiranno ulteriormente a ridurne il numero. Il segretario dei trasportatori artigiani, inoltre, ha denunciato la forte discriminazione tariffaria esistente ai danni della categoria, chiamata a pagare polizze mediamente superiori del 40 per cento a quelle dei trasportatori in proprio. Pucci ha anche ricordato una proposta di legge di iniziativa popolare per pubblicizzare la gestione delle RC-Auto attraverso l'INA.

Dal canto suo, Attardi e De Crais per gli artigiani riparatori hanno sottolineato l'urgenza di un accordo equo per quanto riguarda le tariffe nell'interesse della categoria, degli utenti e delle stesse compagnie di assicurazione che intendono operare con serietà. In questo quadro è stato anche sollevato il problema dei costi sempre più elevati dei pezzi di ricambio, per i quali dalla produzione alle officine intercorrono spesso intermediazioni speculative assurde, che vanno dal 400 ad oltre il mille per cento.

Nel corso della conferenza stampa, al riguardo, è stato inoltre annunciato che l'ACI ha promosso per il 25 prossimo un nuovo incontro fra ANIA e riparatori, i quali si sono già dichiarati disposti a verificare dal vivo i costi dei loro interventi.

Concludendo l'incontro con i giornalisti Calabrini riprendendo una considerazione già avanzata da Pucci, ha sottolineato, infine, che l'aumento delle polizze di assicurazione e dei pedaggi autostradali comporterebbe inevitabilmente una lievitazione dei costi di trasporto delle merci e quindi, « a cascata », anche un aumento dei prezzi.

La recente manifestazione degli alimentaristi dell'11 novembre

In corteo i lavoratori hanno raggiunto ieri sera piazza del Duomo

Fiaccolata per l'Unidal a Milano

Presidiato per tutta la giornata il sagrato della cattedrale - I dirigenti d'azienda contrari al piano SME - Perché Motta e Alemagna sono in crisi mentre il settore dolciario è in piena espansione

MILANO — Per tutta la giornata di ieri i lavoratori dell'UNIDAL hanno presidiato piazza del Duomo. Hanno distribuito ai passanti volantini e fatto brevi comizi sul significato della loro lotta. Ieri sera dallo stabilimento di viale Corsica è partita una fiaccolata che, a sua volta, ha raggiunto piazza del Duomo.

Il presidio di ieri è avvenuto alla vigilia del nuovo incontro fissato per oggi al ministero del Bilancio. Il piano presentato dalla SME nel corso dell'ultima trattativa e che i sindacati hanno decisamente respinto continua a sollevare nuove e dure critiche.

L'UDDA (Unione democratica dei dirigenti di azienda) e l'ALDAI (Associazione lombarda dirigenti aziende industriali) hanno fatto conoscere in questi giorni — dopo una serie di confronti con le forze politiche — le loro posizioni e le loro proposte. L'UDDA sostiene la non privatizzazione dell'Itagel e l'integrazione dello stabilimento di Segrate (cibi precotti) nella linea del freddo; nuove iniziative industriali al Sud legate alla linea agro-industriale; sviluppo della produzione del monodose (brioches, ecc.) a Napoli.

L'ALDAI, che ha avuto un incontro con il presidente della commissione Bilancio e PP.SS., della Camera on. La Loggia, ritiene che la soluzione del caso UNIDAL vada ricercata con una ristrutturazione della SME.

Dalla nostra redazione

MILANO — Probabilmente e nonostante tutto, quello che sta per arrivare non sarà l'ultimo Natale festeggiato, intorno alle tradizionali tavolate familiari, con la finale spartizione dell'altrettanto tradizionale panettone Motta o Alemagna. Qualunque sia la soluzione che finirà per imporsi nel lungo e aspro braccio di ferro che ha per posta il tipo di ristrutturazione delle fabbriche dell'Unidal, continueranno sicuramente a figurare sul mercato i due marchi prestigiosi, che rappresentano non poca parte del residuo patrimonio restato nelle mani del gruppo pubblico. Non sono, del resto, estranei alle poco chiare manovre in corso intorno alla ipotesi di una riprivatizzazione proprio i forti interessi che diverse società del settore dolciario nutrono per quei due « nomi » ritenuti, ancora, sicura garanzia di favore da parte dei consumatori.

Perchè le industrie dolciarie « tirano », come si dice? Niente di simile alla bufera che ha investito l'Unidal sembra averle scomposte. Anzi, se hanno dei problemi, questi riguardano piuttosto le dimensioni e i caratteri dell'espansione in un mercato in rapido mutamento che sollecita l'adeguamento dell'offerta a nuovi orientamenti del consumo. Ma sorge qui, spontanea, una domanda: come mai la Motta e l'Alemagna imboccano la via di una crisi tanto profonda proprio mentre società che operano nello stesso campo progrediscono, sviluppano la produzione e persino, in alcuni casi, l'occupazione? Le difficoltà di altre industrie, private e pubbliche, sono sempre in qualche misura collegate all'andamento negativo dei rispettivi settori produttivi. In questo caso, no.

La struttura dei consumi in Italia mostra, fino al 1974, caratteristiche peculiari che si discostano, anche di parecchio, da quelle riscontrabili negli altri paesi dell'Europa occidentale. In Italia il consumo pro-capite di prodotti dolciari (esclusi i gelati) è di 10,3, kilogrammi, in Francia, di 15,2, in Germania di 16,6, in Inghilterra di 25. Queste forti differenze non hanno praticamente rapporto nè con i livelli di reddito nè con la tipologia dei consumi alimentari e neppure con la quantità complessiva di calorie destinate ad ogni abitante.

E' l'orientamento che prevale nelle scelte del consumatore a chiarire le cause del consistente divario: mentre negli altri paesi europei il dolce è ormai comunemente considerato una componente della alimentazione quotidiana, da noi ancora resiste l'abitudine contadina a intenderlo come genere superfluo, il cui acquisto va riservato a particolari ricorrenze oppure destinato al regalo.

Le motivazioni psicologiche che dettano questi comportamenti sono, però, destinate ad una rapida evoluzione, legate come ad una prima disordinata espansione dei consumi alimentari di massa, anche da noi ormai in via di più equilibrato assestamento. E, infatti, i sintomi di questo cambiamento non si fanno attendere. Già nel '75, mentre si assiste a una momentanea contrazione del mercato dovuta soprattutto agli aumenti nei prezzi delle materie prime, si fa chiaro il segno « europeo » dei mutamenti nelle scelte dei consumatori.

E' appunto in questo periodo che acquista peso la divaricazione, già in atto da tempo, nelle strategie delle non molte grosse società che si dividono il mercato. Il progressivo affermarsi del cosiddetto « alimento dolce » non coglie di sorpresa la Ferrero, che da lungo tempo punta su prodotti a basso prezzo per l'infanzia (merendine, tortine ecc.), così come non trova impreparati i biscottifici Pavesi e Saiwa. Difficoltà incontrano invece la Buitoni-Perugina, la Motta e l'Alemagna, che si ritrovano tutte « spiazzate », anche in diversa misura, per aver privilegiato la linea di prodotti « da ricorrenza e da regalo ».

La Perugina passa brutti momenti, ma riesce in qualche modo a recuperare. Non così le due aziende milanesi, già entrambe controllate dal capitale pubblico: il 50 per cento della loro attività continua ancora, ostinatamente, a ruotare intorno al famoso panettone. Perchè?

Le conseguenze negative di errate previsioni di mercato si sommano qui con evidenza agli effetti deleteri della « filosofia» dello intervento pubblico, in base alla quale, proprio nel '75, viene costituita l'Unidal. Non si parte da programmi produttivi ai quali subordinare l'accorpamento e la ristrutturazione delle diverse unità, ci si limita ad accatastare sotto una sigla vari stabilimenti. Un'operazione finanziaria, in sostanza, che per l'insipienza imprenditoriale che la contraddistingue non solo non riesce a correggere gli squilibri già presenti nella strategia della Motta e dell'Alemagna, ma aggiunge ulteriori insopportabili scompensi.

Le porte del disastro sono state spalancate.

Edoardo Gardumi

I dirigenti dell'IRI alla commissione trasporti della Camera

La Fincantieri riapre le trattative con la FLM

Non ci sono tuttavia orientamenti incoraggianti sul piano delle scelte produttive - Problema della cassa integrazione

ROMA — La Fincantieri riprenderà con i sindacati le trattative sulla situazione produttiva e l'occupazione nei cantieri a prevalente capitale pubblico. La notizia è stata fornita ieri, alla Camera, alla commissione Trasporti e Marina mercantile, dai dirigenti della finanziaria, dal presidente e dal direttore generale dell'IRI, Petrilli e Boyer, ascoltati sul tema più complessivo riguardante la crisi cantieristica.

L'apertura al dialogo con i lavoratori, tuttavia, non è accompagnata da incoraggianti orientamenti dell'IRI in ordine allo sviluppo di questo settore. Infatti, sia i dirigenti dell'IRI che quelli della Fincantieri — facendo proprie acriticamente talune previsioni formulate in sede CEE — hanno annunciato una drastica riduzione della capacità produttiva della cantieristica nazionale (ad appena 300 mila tonnellate l'anno di stazza lorda laddove i soli cantieri IRI hanno una capacità di 350 mila tonnellate) e la conseguente compressione dei livelli occupazionali. E si sono, invece, limitati a chiedere allo Stato provvedimenti di sostegno straordinario per i cantieri e per l'armamento. Da questo discorso — che è sostanzialmente avulso da un piano generale di settore — si ricava che l'IRI non intende impegnarsi a fronteggiare in modo nuovo i problemi che concernono lo sviluppo della flotta e dei traffici marittimi, la integrazione produttiva con gli altri settori (ad esempio la siderurgia) e l'ammodernamento tecnologico e la specializzazione dei cantieri.

I deputati comunisti (sono intervenuti Cuffaro, Guerrini, Tamburini, Casalino e Fantaci), pur convenendo sulla necessità di provvedimenti urgenti, hanno sottolineato che prevalente è un piano di settore che dovrà consentire, non modesti aggiustamenti nell'attuale stato di cose, ma uno sforzo coraggioso che colleghi il piano alla formazione della domanda di naviglio con lo svecchiamento, la ristrutturazione e il potenziamento della flotta. Ciò lo si può ottenere adeguando i nostri cantieri alle esperienze più avanzate, come già altri paesi, ad esempio la Svezia, stanno facendo.

Intanto l'altro ieri il presidente Libertini e i rappresentanti dei gruppi politici presenti nella commissione trasporti della Camera avevano ricevuto la segreteria della FLM e i rappresentanti dei consigli di fabbrica dei cantieri navali italiani.

Nel corso dell'incontro sono stati discussi la situazione del settore cantieristico, la definizione di un piano di settore, l'adozione di provvedimenti immediati per superare le difficoltà più gravi.

La commissione trasporti ha ribadito il suo impegno perchè l'uso della cassa integrazione sia debitamente contrattato con i sindacati, per il sollecito varo dei provvedimenti urgenti, perchè il piano della cantieristica sia varato entro l'inverno 1978.

Prendendo a pretesto iniziative di lotta a Milano

L'Intersind evita il confronto sulla vertenza dell'Alfa Romeo

ROMA — Le trattative per la vertenza del gruppo Alfa Romeo, che avrebbero dovuto riprendere ieri pomeriggio presso l'Intersind di Roma, non sono iniziate. L'Intersind si è rifiutata di presentarsi all'incontro prendendo a pretesto (tanto strumentale quanto grave) una manifestazione che si è svolta ieri mattina e ieri pomeriggio ai caselli dell'autostrada dei laghi e di cui sono stati protagonisti i lavoratori dello stabilimento di Arese. I lavoratori dell'Alfa hanno distribuito volantini ai caselli di uscita, senza bloccare il traffico che è defluito regolarmente, in coincidenza con uno sciopero dei casellanti della società autostrade (dell'IRI).

L'Intersind afferma che i lavoratori dell'Alfa si sono sostituiti ai casellanti per riscuotere i pedaggi, cosa del tutto falsa poiché l'iniziativa (organizzata, certo, anche per sostenere e consentire la manifestazione dei metalmeccanici che si terrà a Roma il 2 dicembre prossimo) era palesemente un'iniziativa del sindacato e del consiglio di fabbrica dell'Alfa, niente affatto sostitutiva della normale attività che ai caselli svolgono i lavoratori della società autostrade.

In un comunicato emesso nella serata di ieri dalla FLM nazionale, nel dare notizia della grave decisione presa dall'Intersind si afferma che la delegazione sindacale si presenterà regolarmente questa mattina alle 9,30 alla sede della associazione padronale per riprendere il confronto e che le responsabilità di un eventuale, nuovo rinvio dell'incontro ricadranno sull'Intersind stessa

Ancora ombre sulla vertenza

I lavoratori Andreae alla Regione Calabria

REGGIO CALABRIA — La vertenza dei 540 operai degli stabilimenti tessili di San Leo che sembrava, ormai, avviata a rapida conclusione è riesplosa poiché il governo e la GEPI non hanno tenuto fede al « calendario » concordato con le organizzazioni sindacali nei giorni scorsi. Gli operai, che avevano accettato i licenziamenti collettivi in seguito ai precisi impegni di riassunzione entro pochi giorni, hanno deciso di manifestare la loro protesta e le loro preoccupazioni in assemblea nella sala del consiglio regionale. All'assemblea, che resterà aperta fino a quando non si avranno notizie precise da parte delle quattro società costituite dalla GEPI per rilevare gli stabilimenti dell'Andreae, hanno partecipato dirigenti sindacali, il presidente del Consiglio regionale, Aragona, il consigliere regionale del PCI Tornatora, il sindaco di Reggio Calabria, Cozzupoli.

La GEPI non avrebbe potuto attivare gli stabilimenti di San Leo, e quindi procedere alle riassunzioni, perché le banche rifiuterebbero i crediti d'esercizio; proprio stamane, il consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro, dovrà esprimersi al riguardo.

CITTA' DI RIVOLI

(PROVINCIA DI TORINO)

« Il Comune di Rivoli indice licitazione privata, ai sensi degli artt. 1 lettera a) e 7 della Legge 2-2-1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione VIII lotto collettori fognatura mista - Strada Antica Alpignano (Zona 4 Legge 167), dell'importo a base d'asta di L. 102.431.000.

Le eventuali richieste di invito devono pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, Ripartizione LL.PP., Sezione Acquedotto-Fognature del Comune, P.zza Matteotti n. 2, entro 15 gg. dalla pubblicazione del presente invito ».

IL SINDACO
Siviero Silvano

MUNICIPIO DI RIETI

IL SINDACO

Visto l'art. 16 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modifiche ed integrazioni;
Visto l'art. 7 della legge Regionale 18 giugno 1975 n. 74;

RENDE NOTO

a decorrere dalla data odierna, la deliberazione consiliare n. 243 del 28-9-1977, esaminata senza rilievi dal Comitato Regionale di Controllo — Sezione decentrata di Rieti con decisione n. 16631 del 27.10.1977, che approva il piano particolareggiato della zona C/7 in località Fondiano, si trova depositata, con gli atti che della stessa deliberazione formano parte integrante, nella Segreteria Comunale a libera visione del pubblico.
Dalla Residenza Municipale, li 15-11-1977

IL SINDACO
Prof. Ettore Saletti